

Abbonamenti per la Svizzera per l'anno 1933: Un anno fr. 6 — Sei mesi fr. 3 — Tre mesi fr. 1,50 Per l'estero: Un anno fr. svizzeri 10 — Sei mesi fr. svizzeri 5 — Tre mesi fr. svizzeri 2,50

PREZZO DELLE INSERZIONI: Per linea o spazio (larghezza una colonna) 40 Cent. Per reclame continuata, prezzi da convenirsi. Cost. 15 la copia.

LUGANO I. PORTO PAGATO ZURIGO, 29 APRILE 1933. REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Commissione Esecutiva del P. S. I. ZURIGO, Militärstrasse 36. Telefono 34475 - Conlo Chèques N. VIII - 344

Avanti!

(L'AVVENIRE DEL LAVORATORE)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE OPERAIA SOCIALISTA

PRIMO MAGGIO 1933

Appello all'azione

COMPAGNI SOCIALISTI!
Quest'alba di maggio non è quella radiosa che il mondo del lavoro auspica e merita.
Il cerchio infame della oppressione e dello sfruttamento non è stato spezzato. Un altro settore del fronte proletario è stato sfondato dalla reazione. La Germania è caduta sotto il tallone del fascismo, perdendo di un colpo le libertà faticosamente conquistate.
Se i lavoratori tedeschi avessero meditato la tremenda lezione degli avvenimenti italiani, essi non si sarebbero lasciati sorprendere dagli avvenimenti ed avrebbero affrontato la lotta al grido dei comunisti parigini: «Piattosto la morte che la schiavitù».
Ma sembra che un tragico destino condanni ogni proletariato a tessere la tela della propria storia senza profittare della esperienza degli altri.
LAVORATORI!
Da questo Primo Maggio sono praticamente se non spiritualmente, assenti i lavoratori del nostro paese, mentre quelli tedeschi sono invitati a raccogliersi sotto i giacigli della contro-rivoluzione nazionalista.
Ma prodigo di parole e di promesse il fascismo non porta ai lavoratori che fame ed oppressione. Le sue corporazioni sono delle prigioni per reprimere ogni tentativo di azione autonoma della classe lavoratrice. Il suo famoso socialismo nazionale si risolve nell'intervento statale nella economia per fare assumere alla collettività le perdite dei cattivi affari del capitalismo privato, proteggendone i profitti in ogni altro caso. La sua politica estera non procura al paese né nuovi mercati né nuove amicizie, mentre accumula i conflitti economici e getta i popoli sulle vie insanguinate della guerra.
Dovrà, o compagni, la rivincita? Chi metterà la parola fine alle avventure della contro-rivoluzione?
Noi dobbiamo volere, con tutta la nostra energia, che l'iniziativa della rivincita venga dal nostro paese e che il fascismo, nato in Italia, cada in Italia sotto la furia vendicatrice delle masse ingannate e oppresse.
Per questo il nostro dovere è di lottare. Non è vinto chi accetta la sconfitta. Noi consideriamo la nostra come una parentesi. Perciò saremo, in questo Primo Maggio, ovunque i lavoratori proletariani e lottano contro il capitalismo, ovunque si tiene alta la rossa bandiera dell'Internazionale.
Al fascismo oppressore opponiamo la libertà.
Al capitalismo affamatore opponiamo il socialismo.
Alla guerra opponiamo la solidarietà internazionale dei lavoratori.
Quando sorgerà l'alba della Repubblica Rossa, quando i popoli avranno scosso dalle loro ossa il torpore che vi stagna e che li fa docili strumenti dell'altrui rapina, noi ci ricorderemo dei massacri di cui il proletariato è vittima e gridiamo a nostra volta: «Guai ai vinti!».
Oggi, mentre la reazione infuria pazientemente contro il marxismo, riprendiamo il grido di Marx: «La lotta e la morte».
Così la questione è implacabilmente posta.
Parigi, 1° maggio 1933.

LA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

La Federazione Sindacale Internazionale contro il fascismo

Il Consiglio della F.S.I. nella sua recente riunione di Zurigo ha votato la seguente risoluzione contro il fascismo:
La Federazione sindacale internazionale combatte vigorosamente il fascismo e il dittatore sotto tutte le sue forme. Il fascismo è la negazione della democrazia e porta inevitabilmente alla oppressione della libertà dei popoli.
La guerra e la crisi economica mondiale hanno creato in Germania delle condizioni che i nostri compagni di questo paese si sforzano, senza sosta, di abolire. Per la loro azione essi guadagneranno la stima dei lavoratori degli altri paesi. Alla loro fede di ottenere mediante la ragione e la persuasione un raddrizzamento della situazione, il fascismo ha sostituito ora il metodo della forza e del nazionalismo spietato, che suscita i pericoli di guerra.
E' una delle tragedie della storia questa della nazione tedesca, che, dopo avere raggiunto un livello di civiltà superiore, vede oggi compiere, in suo nome, atti di atrocità che ricreano il mondo di orrore. I diritti del cittadino sono aboliti, le organizzazioni sindacali sono attaccate, i loro membri sono perseguitati, dei sindacalisti e dei social democratici sono presi in ostaggio; tutti salvo quelli che si sottostano servilmente alla politica del governo, sono soggetti al terrore dei nazisti. Atti di questo genere sono indegni di un paese che reclama un posto nel concerto delle nazioni civili.
La crisi economica, che è quella del capitalismo mondiale, provoca la disoccupazione di milioni di lavoratori, la miseria e la disperazione aumentano senza sosta; ed i nemici

I concentrazionisti in netta maggioranza al Congresso del Partito repubblicano

Democrazia scorsa si è riunito a Parigi il congresso delle sezioni del Partito repubblicano.
La discussione del voto l'ha mostrato che si può considerare come chiusa la parentesi secessionista aperta col congresso di Saint Louis. La grande maggioranza del congresso si è pronunciata per i concentrazionisti che la vecchia Direzione del Partito aveva, ad un dato momento escluso dal Partito. Gli amici Paleari (segretario politico), Reale, Cristofori, Angelini e Viezoli sono stati chiamati a formare la nuova Direzione del Partito. La maggioranza si è affermata sul seguente ordine del giorno:
«Il 5° congresso dei repubblicani all'estero:
che, ma nella riaffermazione integrale dei fini del socialismo e della volontà di consacrare a questi fini ogni nostra attività. Questo ha fatto il Congresso di Marsiglia ed è per questo che, un modesto convegno di esuli i quali non accettano la sconfitta e preparano la rivincita, ha potuto essere esaltato da de Brouckere come un esempio ed un incoraggiamento per la classe operaia internazionale.
Pietro Nenni.

Primo Maggio dei vinti?

Il proletariato subisce il contraccolpo delle ambizioni di una sconfitta e delle delusioni di una vittoria: della sconfitta nella lotta contro le canicie nere e bruno; della vittoria contro il feudaismo transalpino.
Battuto in occidente, sul terreno della forza, il proletariato si chiede affannosamente qual'è la causa della sua debolezza, mentre, vincitore in oriente, non riesce a dare alla materia sociale un volto che risplenda come il volto della verità.
La rivoluzione, se vuole camminare per il mondo con stivali da sette leghe, se vuole unire al suo soffio gli oppressi, e trascinarli alla lotta, deve essere una «rivela-zione», che scenda nel profondo delle fibre degli uomini e li trascini dietro di sé, nel suo solco creatore, come nel turbine di una vittoria salata. La rivoluzione senza appare, invece, ai proletari assai più come l'«emigrazione siniga» che come il Prometeo che ha spezzato le catene. E le siniga sono immobilità...
I proletari cercano e si cercano. Adesso si ripara di unità. Ma non si vede che il corpo è lacerato perché l'anima è spezzata, ed è spezzata perché è in fermentata e scontenta. La scissione non è la causa della sciagura proletaria ma la conseguenza, e l'unità non è il punto di partenza della rinascita ma la conquista che la sanziona, non il suo prezzo ma il suo premio.
Intanto il vecchio mondo scricchiola come dovesse sfasciarsi. La crisi economica si è installata in esso come un morbo endemico e cronico, travolgendo meno facilmente stabili, causando gigantesche distrazioni di ricchezza, gettando sul lastrico milioni di uomini, forata di catastrofi anche più paurose. Lo spettro della guerra ripare. Si parla di guerra come di un evento possibile, forse ineluttabile, mentre la reazione, in questo mondo crepuscolare e maledetto, celebra i suoi saturnali.
Il fascismo, mostruosa alleanza del medio ceto con il capitalismo plutocratico, dà il tono dell'epoca. L'ideologia nazionalistica offre al nuovo socialismo un substrato pseudo-popolare che permette di situare sullo stesso piano interessi sociali divergenti o addirittura opposti. La potenza economica della plutocrazia, e il disperato dibattito del medio ceto per sottrarsi all'inevitabile proletarianizzazione, favoriscono la mobilitazione di profonde passioni umane che danno agli odi un carattere fanatico, mentre alimentano deliri di fascismo ai piedi di dei novissimi idoli. Tutti i valori più sicuri della coscienza e della ragione umana sono contestati, spregiati, avviliti. Il pensiero è anti-

Il Congresso di Marsiglia e l'azione socialista

Il Congresso di Marsiglia ha mostrato chiaramente che la massa del partito non sente il bisogno di revisione teorica o di revisioni tattiche.
Si diceva che il partito fosse profondamente diviso sui problemi dell'azione socialista, ed alla fine del Congresso la direzione ha potuto contare non soltanto sulla enorme maggioranza dei voti, ma quel che più conta, essa si è trovata di fronte a delle opposizioni di carattere strettamente personale e senza eco.
Si diceva che le recenti proposte comuniste di fronte unico avessero turbato il partito ed invece questo ha mostrato che, fermamente deciso a ricercare le vie dell'unità, non intende però perdere il tempo dietro la comitatomania comunista.
Si pretendeva che l'opposizione contro la Concentrazione fosse in aumento e invece è risultato che il Partito, nella sua unità, non combatte la politica delle alleanze, ma si limita a non voler sacrificare ad esse la sua autonomia ed il suo avvenire.
Insomma, quasi tre anni dopo il Congresso di Parigi, la discussione, il voto, l'atmosfera del Congresso di Marsiglia, hanno chiaramente mostrato che il partito continua per la sua via, resistendo gagliardamente alle difficoltà del momento e tenendo l'occhio fisso alla meta.
Se lo spirito di continuità è un difetto, bisogna deplorare il modo con cui il Congresso di Marsiglia ha affrontato i problemi della azione socialista. Ma se lo spirito di continuità è una virtù e se, soprattutto, nulla di quanto è successo in questi ultimi due anni comporta la revisione dei principi affermati al Congresso di Parigi, allora il Congresso di Marsiglia deve essere lodato senza riserve.
A Parigi si era detto — ed a Marsiglia si è ripetuto — che il compito principale del partito è di preparare dei quadri direttivi. La situazione sembra stata una parte delle masse è stata guadagnata dal fascismo, un'altra parte è caduta nell'indifferenza, la lotta è tenuta viva soltanto da piccolissime minoranze. Ma sotto l'apparenza statica delle cose, in realtà la situazione italiana è profondamente rivoluzionaria e dinamica. Il fascismo non riesce a normalizzare né il paese, né se stesso. Esso ha delle balneate, ma come lo ha detto Talleyrand — il quale se ne intende — «sulle baionette non ci si può sedere. Malgrado il monopolio fascista della stampa, malgrado il monopolio dell'aula, malgrado il dominio fascista della strada, il malcontento dilaga. Noi sappiamo perfettamente che occorrono delle circostanze assolutamente eccezionali, indipendenti dalla volontà degli individui o dei partiti, per trasformare i malcontenti in oppositori e per decidere le masse all'azione. Ma sappiamo anche che centomila circostanze eccezionali potrebbero verificarsi, senza che succeda nulla di nulla, se non esiste una organizzazione socialista la quale sia in grado di assumere la direzione dell'azione».
Senonché l'organizzazione socialista non può essere fine a se stessa. Tutto è terribilmente difficile e complicato. La linea che separa il fascismo dall'antifascismo non ha contorni rigati di classe. Treves diceva magnificamente a Marsiglia, che è rivoluzionario chi è in rivolta, piena e completa contro il fascismo, qualunque siano i motivi sentimentali, politici o sociali della sua rivolta. Di questo elemento di fatto, il partito ha sempre tenuto conto ed è perciò che ha stretti rapporti di collaborazione con altri gruppi ed altri partiti. O-

gni rivoluzione, nella storia, è il punto di incontro di elementi diversi, ed a volte contrastanti, che si riassumono in un dato comunismo. La rivoluzione inglese del XVII secolo trovò il suo elemento dinamico unitario nella riforma religiosa; quella francese del secolo successivo lo trovò nella riforma politica dello Stato; quella russa del 1917 nella protesta contro la guerra e nella trasformazione dei rapporti sociali. Assai probabilmente la rivoluzione italiana antifascista parteciperà, ad un tempo, dei motivi della rivoluzione francese e di quella russa, sarà cioè liberaria e socialista, cioè che unisce liberamente, per il periodo della incubazione e per quello della esplosione, una politica di alleanze e di accordi che tenga conto di tutte le forze suscettibili di contribuire all'abbattimento della dittatura fascista.
Anche su questo punto il Congresso è stato esplicito, sia definendo la natura dei rapporti politici con i partiti ed i gruppi che aderiscono alla Concentrazione, sia nell'esame di quella proposta comunista di fronte unico.
Per quel che riguarda i rapporti con la Concentrazione e con «Giustizia e Libertà», il Congresso di Marsiglia ha ribadito che essi sono condizionati dalla necessità di opporre alla dittatura fascista il blocco di tutti coloro che intendono riconquistare la libertà, nella sua duplice forma di libertà individuale ed in quella di libertà collettiva e che perciò lottano, ad un tempo, contro il fascismo e contro il capitalismo. Per quel che riguarda le proposte comuniste di fronte unico, esse sono state l'oggetto di una critica severa.
Bisogna che i comunisti si ricordino che la tattica del possiduto fronte unico dal fascismo ha fatto fallimento e che non può essere riabilitata con nuove proposte. Il nostro partito non diserta nessuna battaglia. Esso è sempre pronto ad associarsi ad iniziative altrui, in vista di rivendicazioni di carattere generale, come è pronto ad accettare tutti i concorsi che gli si offrono per le sue battaglie. Ma non lascerà scappar via il problema dei rapporti generali fra socialisti e comunisti, problema di ordine internazionale, la cui soluzione dipende dalle due Internazionali di Mosca e di Zurigo.
In linea generale si può quindi dire che il Congresso di Marsiglia si è risolto nella riconferma pura e semplice delle direttive d'azione e di marcia fissate dal Congresso di Parigi. Il partito va per la sua strada senza lasciarsi scoraggiare dagli avvenimenti anche se gli sono contrari e senza cedere alla tentazione di una parentesi autoritaria, che finirebbe per far perdere la bussola a tutti. L'opposizione era certamente sintonica quando diceva a Marsiglia che essa non ha ubbidito che alla preoccupazione di incitare il partito a prendere altre vie nella speranza di risultati più decisivi. Il guaio è che non ci sono vie speditive. Il partito repubblicano ne ha fatto la esperienza per conto suo. Esso era uscito un anno fa dalla Concentrazione e vi rientra, con una nostra soddisfazione, chiedendo una parentesi di incertezze durante la quale era andato cercando invano le vie nuove e migliori dell'azione rapida e risolutiva.
Oggi bisogna avere il tranquillo coraggio di non farsi illusione e di continuare la lotta coi mezzi che abbiamo. Il Congresso di Marsiglia ha avuto questo coraggio tranquillo e sereno e di ciò soprattutto va lodato. Esso non si è abbracciato di parole rivoluzionarie e di magniloquenti formule. Esso

Ha guardato alle cose come sono, senza nascondersi nulla della gravità della situazione. A disgiungersi da ogni illusione, sarebbe bastato il pensiero di quanto succede in Germania e della tragica disfatta di quella classe operaia, come sarebbe bastato il pensiero delle difficoltà che assalgono il proletariato austriaco.
Mentre soffia il vento della disfatta, la coscienza del dovere si esprime non nelle donchiscottesche più o meno idealisti.